

◆ **I Democratici respingono la proposta dei Ds: «Il marchio deve restare identico al '96»**

◆ **L'Udeur incontra Verdi e Ri Dini: serve più coordinamento tra le forze della coalizione**

Ulivo-Nuovo centrosinistra L'Asinello non ci sta

Bocciato il simbolo unico per il voto di novembre

ROMA I Democratici non ci stanno ad andare alle urne per le suppletive di novembre con il simbolo modificato dell'Ulivo. «Ok all'utilizzo del simbolo unico dell'Ulivo per la coalizione, ma nessuna modifica: si utilizzi il simbolo con il quale ci siamo presentati in tutte le tornate elettorali dal '96 ad oggi». Insomma, Ulivo-alleanza per il governo. La Quercia aveva proposto agli alleati di sperimentare da subito, alle suppletive che si terranno il prossimo 28 novembre e che riguardano quattro colleghi della Camera e uno del Senato, un simbolo unico del centrosinistra: l'idea era quella di utilizzare il logo dell'Ulivo con l'aggiunta di una nuova voce: «Nuovo centro sinistra». E la cosa, fra l'altro, era piaciuta subito al leader dell'Udeur Clemente Mastella: benissimo l'aggiunta «nuovo centro sini-

stra» perché «se ci fosse solo il simbolo dell'Ulivo del 1996 noi verremmo esclusi». In una riunione notturna, martedì sera, i vertici dell'Asinello, presidenza ed esecutivo (Parisi, Rutelli, Di Pietro, Magistrelli, Bianco, Bordon) hanno invece deliberato che non si può fare. Ed hanno già avvertito Botteghe Oscure. «Veltroni vuole togliere "alleanza per il governo" e mettere "nuovo centro sinistra"? Ci sembra prematuro - spiega Marina Magistrelli - parlare di modifica del simbolo. Prima occorre un accordo sul percorso politico da fare che ancora dentro la coalizione non c'è. Fare questa scelta adesso sarebbe solo una forzatura, una fuga in avanti». Insomma, siamo all'impasse. L'Asinello ripropone il doppio binario: una cosa è la coalizione che sostiene il governo, un'altra il nuovo Ulivo da costrui-

re sulla base di obiettivi politici. E l'urgenza di ritrovare un filo unitario, una immagine meno litigiosa con la quale presentarsi alle elezioni, scivola in secondo piano. «Mastella - dice Magistrelli - spieghi meglio cosa vuole fare rispetto all'Ulivo e come si vuole rapportare. La decisione di modificare il simbolo non si può prendere con un giro di telefonate, si deve controllare che vi siano obiettivi condivisi da parte di tutta la coalizione del centrosinistra. Con Mastella e l'Udeur si dovrà bene arrivare a un chiarimento

politico, senza forzature. Forzature non ne facciamo noi che ci sentiamo i rappresentanti dell'esperienza dell'Ulivo e non vogliamo neppure che le facciamo gli altri». In parole povere: il simbolo c'è già. Bernissimo che venga assunto dalla coalizione, ma saranno gli altri, i nuovi ad adattarsi al vecchio e glorioso simbolo. La palla ritorna ancora una volta alla faticosa opera di tessitura di Walter Veltroni. Qualche inquietudine anche nel resto del centro-sinistra. Nel quadro degli incontri che l'Udeur ha programmato con gli altri partner della maggioranza sono tenuti ieri quelli con i Verdi e con Rinnovamento italiano. Dopo due ore di faccia a faccia Mastella e Dini hanno concordato sull'esigenza di una sede di discussione politica dei partiti della maggio-



Il portavoce dei Democratici Arturo Parisi con Marina Magistrelli. Lepri/ Ap

SICILIA

Alla Regione rieleto presidente Capodicasa (Ds)

■ E di nuovo il diessino Angelo Capodicasa il presidente della Regione siciliana. Il capo uscente dell'esecutivo di centro-sinistra (si era dimesso il 16 settembre ma l'apertura della crisi era stata annunciata già a luglio per una verifica sulla maggioranza) è stato rieleto martedì sera dall'assemblea regionale siciliana, al termine di una lunga seduta nel corso della quale ci sono stati parecchi momenti di tensione. Capodicasa ha ottenuto 46 voti su 90, 2 in meno del previsto (sulla carta i votavano infatti 48) e lo stretto necessario per tornare a sedere sullo scranno più alto di sala d'Ercole. Per il neo rieleto presidente hanno votato i partiti del centro-sinistra che sostenevano la precedente giunta (Ds, Udeur, Ri, Ppi, Pdc, Si, Democratici) più Rifondazione comunista e un deputato del partito socialista siciliano. I rappresentanti del Polo hanno votato ognuno per sé. Martedì prossimo saranno eletti 12 assessori che assieme a Capodicasa (che dopo l'elezione ha accettato con riserva l'incarico) formeranno il 53mo governo della Regione siciliana. (Agi)

Violante cambia il segretario generale

Interrotta la collaborazione con Zampini, la destra all'attacco

ROMA «La collaborazione con Zampini si è ormai interrotta», dice Luciano Violante all'ufficio di presidenza di Montecitorio, mettendo praticamente fine al rapporto tra la massima autorità di Montecitorio e il vertice amministrativo dello stesso palazzo. Esolo pochi minuti prima, lo stesso Zampini commentava con parole di fuoco. «Al di là della mia persona è stato inferto un danno irreversibile a quel «delicato meccanismo che è la gestione di una struttura come la Camera». E ancora: «Non sanno nemmeno come governare questa macchina». Dichiarazioni roventi, intorno a una situazione già da tempo molto difficile e ora diventata insostenibile. E la riunione serale dell'ufficio di presidenza, che doveva procedere alla rimozione di Zampini, dopo una giornata di polemiche ha rinviato l'ultima parola alla prossima settimana.

Ma la decisione è ormai presa. E forse la soluzione, raccontavano ieri le voci di Montecitorio, potrebbe essere in un provvedimento che Palazzo Chigi si appresterebbe a prendere tra dieci-quindici giorni: la nomina dello stesso Zampini a consigliere di Stato, nomina che libererebbe la poltrona burocratica più alta di Montecito-

rio. Per quel posto, secondo indiscrezioni che si rincorrono da giorni, sarebbero in corsa Ugo Zampetti, attuale capo del servizio dell'assemblea, e Alessandro Palanza, capo del servizio studi.

Lo stesso Violante, per evitare ulteriori equivoci, ha voluto in serata rendere pubblico il testo del breve comunicato con il quale ha informato l'ufficio di presidenza. «Come sapete - c'è scritto - per un complesso di circostanze, si è interrotto il rapporto di collaborazione tra il segretario generale e il presidente della Camera». «Poiché è nell'interesse primario dell'amministrazione, cui tengono in egual

■ **SCONTRO DURO**
Violante rimuove il burocrate che attacca: «Danno grave»



questo problema, anche perché sarebbe assente un soggetto». Si tratta di «un problema delicato», ammette Violante, che è «pienamente disponibile ad affrontare «insieme», anche per evitare «voci di corridoio e inquinanti», ma prima, appunto, era necessario il passaggio presso l'ufficio di presidenza: «Sarei altamente scortetto con

l'organo istituzionale se dovessi anticipare cose che dirò lì».

Per l'intera giornata la faccenda aveva tenuto banco dentro Montecitorio. I Democratici, con Rino Piscitello, avevano chiesto il rinvio di ogni decisione, anche se riconoscevano che «è ormai noto il logoramento del rapporto tra Violante e Zampini». Il presidente della Camera gli ha risposto che non si tratta di investitura o fiducia «politica», ma di un rapporto di fiducia «istituzionale e solo istituzionale». La Lega Nord (Zampini era stato nominato dalla Pivetti) era contro ogni ipotesi di sostituzione. «Qual è il motivo? - si chiedeva Enrico Cavaliere - Deve essere che è del Nord...». Protestava Marco Pannella, per il quale, nientemeno, il comportamento del presidente della Camera ricorda quelli «conosciuti in passato a Praga e a Mosca», e attaccava anche Berlusconi. «Grande Leader della Grande Opposizione dei suoi e dei miei stivali». Gli dava ragione, con la consueta grazia, Francesco Storace: «Violante ha scambiato la Camera per il Kgb, invece di un segretario generale vuole una spia...». Poi la riunione serale, e la scelta di rinviare la decisione formale alla prossima settimana. S.D.M.

Turco candidata in Piemonte

Lettera al centrosinistra: «Disponibile se c'è unità»

TORINO Per ora siamo alla disponibilità. Che è ancora molto lontana da un impegno, che - soprattutto - è ancora subordinata a molte scelte che devono essere fatte dagli alleati, ma insomma, il nome di Livia Turco può cominciare a girare in relazione alle elezioni regionali in Piemonte. Della sua candidatura alle amministrative di primavera per sfidare il Polo che governa la Regione se ne parla da tempo.

Da parte della ministra fino a ieri però non erano arrivate né conferme, né smentite. Poi, l'altro giorno ha preso carta e penna e ha scritto ai segretari dei partiti di centrosinistra del Piemonte.

Per dire che lei fa la sinistra, le piace il lavoro che sta facendo, ma aggiungendo anche che in una situazione difficile è disponibile a discutere una sua «possibile candidatura».

Tenendo presente «l'importanza che assumono le prossime elezioni regionali - così scrive Livia Turco - per la vita delle nostre comunità e per gli equilibri politici nazionali».

Disponibile, dunque. Ad una condizione, però. Questa: «Per me non esistono altre ipotesi che quelle volute e sinceramente condivise dalla coalizione». Tradotto: significa che la sua eventuale candidatura dovrà essere sostenuta dall'intero arco delle forze del centro-sinistra. Nessuna esclusa.

E forse - ma questo Livia Turco non lo dice - anche da un schieramento di forze più vasto della coalizione di centrosinistra. Per capire: l'altro giorno un primo incontro fra le forze che si ritrovano nella maggioranza nazionale s'è concluso con la decisione di invitare Rifondazione comunista ad un prossimo incontro. E lì, partecipare alla stesura del programma e alla scelta del candidato.

Ma tutto questo, ovviamente, non riguarda la ministra della solidarietà sociale. Lei, da Roma, si limita ad osservare (citiamo sermpren la lettera inviata ai leaders del centrosinistra piemontese): «Ho imparato nell'esperienza di governo ad apprezzare e credere fortemente nel valore della coalizione. Credo che le

elezioni regionali debbano costituire l'occasione per un forte rilancio del centro-sinistra».

Resta da dire che ancora non si conoscono le reazioni ufficiali alla lettera della ministra. C'è qualcuno - va detto, non i segretari regionali - che già introduce qualche dubbio sull'opportunità di candidare una leader nazionale.

Ma sono poche voci. Nel merito della scelta c'è solo da registrare la dichiarazione di un dirigente del Partito popolare, Andreis, secondo il quale «bisogna discutere se in Piemonte si vince sfondando al centro o con una tenuta a sinistra».

Lui, naturalmente, sarebbe più propenso a sostenere per la prima ipotesi ma, come si capisce anche dalle sue parole, è disponibilissimo a discuterne innanzitutto con gli alleati.

Qualcosa di simile l'ha detto anche uno dei dirigenti locali dell'Udeur, Renato Montalbano: anche lui preferirebbe una «candidatura d'area moderata». Ma se ne riparerà a giorni.

SEGUE DALLA PRIMA

STRADA IN SALITA

Veltroni pronunciava il suo sì (e poi via tutte o quasi le forze della maggioranza facevano arrivare il loro assenso) raccogliendo una idea lanciata da Francesco Cossiga. L'ex presidente aveva parlato di uno strumento parlamentare (più un gruppo di saggi che non una commissione con poteri inquisitori, a giudicare dalle sue parole) dove la storia venisse restituita alla sua dimensione, dove il passato venisse studiato per capire e non per essere usato come arma. L'idea di Cossiga è di quelle capaci di sciogliere il nodo intricato in cui la politica italiana si era ficcata non tanto per il peso oggettivo dell'affare Mitrokhin, quanto per la violenza polemica con cui tutta la questione era stata affrontata da parte della destra.

La domanda è: questa idea di commissione riuscirà davvero a svenelare il clima? Dipende da molti fattori. Intanto dipende dal Polo, da Berlusconi e Fini che per tutta la giornata (direttamente o indirettamente, per bocca di colonnelli e portordini)

hanno continuato a martellare. La cosa che colpisce non è tanto che l'opposizione sollevi accuse e polemiche. Questo potrebbe far parte del suo mestiere (anche se non esaurirlo). No, c'è l'insistenza sui temi del passato - non della storia, che è altra cosa - come un elemento costitutivo. Quando Berlusconi, ormai un anno e mezzo fa, ha iniziato a disegnare Forza Italia come la Dc e se stesso come De Gasperi aveva in mente una cosa ben precisa: quella della costituzione di un proprio passato «alto», ma soprattutto la demonizzazione dell'avversario raffigurato come «i comunisti». Una ricostruzione di comodo, la parodia dell'anticomunismo democratico della vecchia Dc di cui resta soltanto lo spirito di guerra fredda e gli insulti. In questo senso per il centrodestra la richiesta di una commissione che scopre «le malefatte dei comunisti» era un buon argomento di propaganda, ma una commissione parlamentare che guardi con occhio attento ma distaccato alle carte giunte in Italia dall'Inghilterra probabilmente è cosa di nessun interesse.

L'altro elemento di incognita lo ha portato a tutta la situazione lo stesso Francesco Cossiga. Alla proposta avanzata al mattino (e accettata dall'intero centrosinistra) ha fatto segui-

re alla sera una lunghissima lettera affidata ad una pagina pubblicitaria del Corriere. Una lettera che in sostanza chiede a D'Alema (rivendicando il sostegno espresso al suo governo per il quale il senatore si assegna un ruolo di levatrice) una sorta di «reciprocità»: se c'è una buona storia d'Italia - dice Cossiga - di cui fa parte anche la vicenda del Pci con quella le sue incertezze e ambiguità, ce n'è una altrettanto buona di cui fa parte la Dc e la mia stessa persona. L'ex presidente appare allarmato, c'è - dice - in arrivo un dossier contro di me dalla procura di Palermo. Si tratta, a quanto si è appreso, di una complessa inchiesta a carattere quasi storico sui sistemi criminali e illegali. Ma se anche il nome di Cossiga dovesse essere agli atti (la vicenda è quella di Gladio), per certo non c'è alcun provvedimento perché non c'è alcun reato. Il senatore a vita tutto questo dovrebbe saperlo, ma il suo «allarme» resta e con esso le «pressioni» sul governo.

Il giorno che poteva sciogliere i veleni si chiude con qualche speranza, molte ombre e persino qualche domanda in più. Riuscirà alla fine l'Italia a camminare in avanti e a riportare la testa dalla parte giusta? ROBERTO ROSCANI

Spot, maggioranza compatta

Intesa anche con Verdi e Sdi, il Polo fa muro

ROMA Maggioranza compatta verso il voto sulla par condicio. È questo il risultato della lunga riunione di ieri pomeriggio a Palazzo Madama tra l'esecutivo (i ministri Bassanini e Foloni, i sottosegretari Vita e Lauria) e i gruppi che appoggiano il governo. «Il testo sulla par condicio passerà così com'è stato concordato dal governo con i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato». Lo dichiarano ai giornalisti, al termine dell'incontro, il Vincenzo Vita e il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone. «L'elemento più importante della riunione - aggiungono - è la compattezza della maggioranza intenzionata a far approvare questo testo nei tempi previsti». Entro, cioè, i primi giorni della prossima settimana. Gli emendamenti concordati sono quelli che Villone ha già depositato.

Sdi e Verdi che erano stati tra i meno convinti (già rientrato il dissenso dei democratici) hanno, con il summit di ieri, considerato chiusa la partita al Senato. Lo Sdi, ha precisato il

capogruppo, Cesare Marini, manterranno gli emendamenti per riaffermare un «principio», non essendo convinti del diverso trattamento tra Tv locali e nazionali. Anche se le loro proposte non saranno accolte, voteranno, a favore. Stesso discorso per i Verdi. Chiudono il discorso a Palazzo Madama, ma ritengono che ha segnalato Stefano Semenzato che la questione di estendere gli spot alle Tv nazionali anche in campagna elettorale verrà riaffrontata alla Camera, anche in attesa che il Polo decida cosa vuole fare. «Qui ormai - chiosa - si va verso una soluzione di muro contro muro: votiamo questa legge come pochi aggiustamenti». La partita per eventuali modifiche viene rinviata, così, alla

Camera, anche se, per Marini, sull'impianto generale della legge non c'è problema perché «non è più consentito che rimanga l'attuale situazione di arbitrio generalizzato e settario nell'informazione politica. Esprimiamo valutazione diverse su alcuni punti, ma la legge è sacrosanta e legittima». Il sì di Ri è venuto dalla capogruppo Ombretta Fumagalli Carulli. Vita non sembra troppo convinto di una modifica del testo a Montecitorio. «Questo clima - sottolinea - di unità nella maggioranza deve valere anche alla Camera. Il fatto che i rami del Parlamento stiano due non implica climi differenti». Per il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria, tutti i margini di possibili accordi con il Polo si sono esauriti. Del resto dal versante Polo i segnali che arrivano sono tutti di guerra. Uno dietro l'altro i senatori del centro-destra proseguono la stanca maratona delle decine di interventi in discussione generale sempre molto duri e privi di qualsiasi apertura. N.C.

La sezione dei Democratici di Sinistra di Cannaregio-Venezia annuncia la scomparsa del compagno

FLAVIO BOSCOLO
già dirigente della Federazione del Pci di Venezia, della Cna e assessore provinciale. Le compagne e i compagni di Cannaregio partecipano commossi al cordoglio della cara Elsa.

È venuta a mancare

NURI ZSCHOKKE
gli amici della psichia di Bellariva la ricordano commossi.

Gianfrancesco Manti abbraccia Mauro Montali per la scomparsa di

RITA
Bruxelles, 14 ottobre 1999

14/10/1995 **14/10/1999**
Nell'anniversario della scomparsa di
WALTER GASPERI
la mamma lo ricordano con affetto disempere. Bologna, 14 ottobre 1999

ACCETTAZIONE NEUROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

